

Elogio di Pia, musa dell'Ariston La vedova allegra della Nannini

■ Chi l'avrebbe immaginato che un giorno la Pia, da dantesca purgatoriale voce implorante ricordo, sarebbe approdata alla chiacchiosa ribalta di Sanremo? Chi ha assistito all'assaggio dell'opera-rock, alla quale Gianna Nannini appassionatamente lavora, insieme a un mucchio di collaboratori, da anni, sarà stato preso dal frammento di uno spettacolo sicuramente atipico: il numero più ardito di un'edizione impegnata. Gianna Nannini ha parlato spesso di una sorta di suo bruscello-pop, di una rivisitazione in chiave moderna di una toscanissima tradizione, coltivata ormai come un raro cibo, saporoso e fragrante. Qua e là, dove ancora si recita qualche bruscello - incrodo di brusco e arboscello: allusione al ramo fiorito portato in processione per festeggiare l'arrivo della primavera e cantare a chiusa un testo in ottava rima - la Pia fa da padrona. Per merito di quei sibillini versi del canto quinto che suggeriscono il filo di una tragedia tutta da scoprire: «ricorditi di me che son la Pia/ Siena mi fé, disfecemi Maremma/ salsi colui che 'n nanellata pria/ dispondo m'avea con la sua gemma». Boh! Lui lo saprà anche, ma gli esegeti che si sono affannati attorno ai labili indizi non sono stati affatto concordi, neppure nell'anagrafe di questa Pia: che i più attualmente assegnano ai Malavolti e, per assenza di riscontri, non sono affatto disposti a identificarla come moglie del perfido Nello de' Pannochieschi. Quale che fosse il casato di provenienza, Pia vale per quell'elittica raccomandazione, sussurrata come uno speranzoso bisbiglio congiuntivo («ricorditi», per carità, non un imperioso «ricordati»). Dalle brevi parole vien ricavato un melodramma in chiave moderna. Ancora una volta sarà il geniale David Zard a cimentarsi nell'impresa, dopo i successi di *Notre Dame de Paris* di Cocciante e della fragorosa *Tosca* di Dalla.

Attornata dai Vagabond Crew, una compagnia di 12 breakdancer francesi di ottima fama, Gianna ha interpretato a San Remo due delle undici canzoni che comporranno l'album *Pia, come la canto io*, in uscita ad aprile. L'opera verrà dopo, come risultato di un work in progress, che via via accumulerà cambiamenti e ritocchi, a prosecuzione di una ricerca più che settennale.

Le due canzoni ascoltate entreranno nell'immaginario della leggenda con una lettura decisamente nuova. *Dolente Pia* sviluppa la linea di un delicato lamento. Gianna ha il ruolo di una zingara-sciamana che si rivolge alla sventurata Pia (il soprano Alexandra Wilson) quasi rivelandole i tratti costitutivi della sua perdurante presenza. «Il Bruscello - ha spiegato la cantante, appoggiandosi al sapiente libretto di Pia Pera - è contaminato con elementi di diversa estrazione, in modo da uscire dalla gabbia della musica etnica che tende a conservare e a ritrarre il passato». Risaltano la memoria dei viaggi in Nepal e la commozione contadina per una povera donna assassinata. Affiorano l'angoscia di una prigionia insopportabile e l'invito - rovesciato rispetto al sospiro del poema - a rammentare con gioia il passato: «Fa sempre freddo, in quelle mura, / il cielo è chiaro ma la terra resta scura. / Poi il primo verde, la lunga luce, / pensa a quei giorni del passato, ricordi in fior». L'arpeggio che accompagna le parole di *Mara Mara* insiste sull'atmosfera di privazione, sull'assenza di sogni e sulla tremante voglia di un corpo da stringere, di una libertà da riconquistare: «La finestra ha cento sbarre mille / non respiro più». È l'ispirazione di Gianna, che cancella l'estenuato Medioevo liberty che spesso ha fatto da contrappunto all'enigmatica vicenda per immergere la Pia in un crudo e camale mondo di possessivi amori e sospettose vendette. La Pia è collocata nelle tensioni del nostro travagliato quotidiano: i rovinosi fraintendimenti tra un uomo e una donna, le rivalità sanguinose tra fazioni politiche contrapposte, le inarrestabili minacce di una fatale pandemia. Tra le tante versioni della misteriosa storia, Gianna ha scelto quella più intricata e inquietante. Ghino, il miglior amico del marito Nello, insidia Pia anziché proteggerla, e, per vendicarsi dei dinieghi della donna, la calunnia, l'addita da lontano a Nello stesso, mentre sembra aver ceduto alle lusinghe del di lui fratello Piero. Nello quindi la fa rinchiodare nel tetro Castello della Pietra e là la prigioniera riceve le visite di una zingara che gli fa coraggio nel lento trapasso. La Yourcenar e Sestini hanno avuto un ruolo più incisivo delle oscure cronache medievali. Ogni variazione della trama è comunque lecita. Pippo Beudo nella sua frettolosa sintesi d'apertura ha precisato che la Pia era una povera vedova, forse per impietosire e tratteggiarla in una luce di appartata contrizione. La Tolomei in realtà era vedova, ma una vedova allegra. La Malavolti non doveva esser da meno. L'operazione bruscello partecipa del revival dantesco con una formula opposta a quella praticata da Roberto Benigni. Tanto l'estroverso comico tenta di recuperare la pronuncia antica delle terzine quanto Gianna, assumendone due a pre-testo, si sbriglia nella fantastica invenzione di una novella solcata da protagonismo femminile e culto dell'ambiente. La Pia sa d'Oriente e d'Europa: emancipata dalle tinte nazionali-regionali e agghindata in veste cosmopolita. Alle parti rap ha collaborato un giovane berlinese, mentre fitti sono i ritmi che registrano la fatica di duri lavori. Ghironda, liuto, viola da gamba ricreano una musicalità medievale per eccellenza.

Gianna Nannini ha dedicato l'opera al babbo Danilo, morto di recente, ed ha confessato di averla concepita quale omaggio alla sua città. Se c'è un luogo da cui avviare la tournée con inarrivabile proprietà di gotica scenografia questo è il Campo di Siena. La presentazione di *Pia - Bruscello Pop* nella piazza-teatro da parte di Gianna, e solo da lei, prima che assuma la veste di un mélo pronto per esser rappresentato in mezzo mondo, sarebbe l'atto più nobile e laico di risarcimento per esaudire, settecento anni dopo e passa, la richiesta di una gentile dannata, che aveva il terrore della dimenticanza. ■